

Le dichiarazioni di Waldeck Rochet, Mitterrand e Mendes France

LA SINISTRA UNITA RESPINGE IL RICATTO GOLLISTA

Il segretario generale del PCF invita i lavoratori a costituire in tutto il Paese Comitati d'azione per un governo popolare — I sindacati oggi da Pompidou

(Dalla prima pagina) zioni di vita e di lavoro del personale nei servizi pubblici e nelle imprese, organizzando la sua partecipazione alle responsabilità professionali, estendendo la formazione dei giovani, assicurando il loro impiego, mettendo in opera nuove attività industriali e agricole nel quadro delle regioni. Questo è lo scopo che la nazione deve fissare a se stessa. Nel mese di giugno vi pronuncerete con un voto. Nel caso che il vostro suffragio sia negativo, va inteso che non assumerò più la mia funzione. Se con un sì massiccio mi darete la fiducia, mi metterò all'opera assieme ai poteri pubblici e con il concorso di tutti coloro che vogliono cambiare dappertutto, dov'è necessario, le strutture superate e aprire la strada al sangue nuovo della Francia».

Al discorso di De Gaulle, che contiene fra l'altro un inaccettabile ricatto, ha subito replicato, con vigore e chiarezza, il segretario generale del Partito comunista, Waldeck Rochet. «Il compagno Rochet ha detto: «Per confessione stessa del generale De Gaulle, il potere attuale è gravemente indebolito. E non è con un referendum che risolverà i problemi. Il potere è condizionato a termine. Milioni di lavoratori manuali e intellettuali sono in sciopero. L'aspirazione di tutto un popolo a un vero cambiamento di regime aumenti. I negoziati fra le organizzazioni sindacali si apriranno domani. Ciò che aspettano milioni di scioperanti e le loro famiglie è la soddisfazione rapida delle loro rivendicazioni essenziali. «Ma sul piano politico il problema del potere è più che mai all'ordine del giorno. Il regime gollista ha fatto il suo tempo. Deve andarsene. Per rispondere alle aspirazioni dei lavoratori, degli insegnanti, degli studenti bisogna che lo Stato cessi di essere strumento dei monopoli capitalistici, il che esige riforme di struttura molto profonde. Per questo il Partito comunista francese considera che bisogna compiere una nuova tappa verso il socialismo, propone la nazionalizzazione delle grandi banche di affari e pure la nazionalizzazione delle grandi imprese industriali che fanno parte dei settori chiave dell'economia. «Noi esigiamo subito la gestione democratica delle imprese, la nazionalizzazione e la staurazione a tutti i livelli della vita economica di un potere di controllo formato dai lavoratori. Noi esigiamo una riforma democratica e profonda dell'Università. I comunisti non propongono queste riforme di struttura, lo scopo di seppellire sotto una frangola di sinistra le rivendicazioni essenziali dei lavoratori che si compendiano nell'aumento dei salari, nella riduzione progressiva dei tem-

pi di lavoro, nella garanzia dell'impiego. Contrariamente alle affermazioni di certi estremisti di sinistra, queste rivendicazioni non sono superate. Esse debbono essere soddisfatte senza indugio. «Per cambiare completamente politica e realizzare una riforma delle strutture bisogna finirle col potere dei monopoli, col potere gollista, e promuovere la formazione di un governo popolare appoggiato dalla volontà di tutto il popolo. «Il PCF è pronto a prendere il suo posto in un tale governo, non ha mai smesso di proporre agli altri partiti di sinistra e alle organizzazioni democratiche un accordo sulla base di un programma comune. Non è colpa nostra se questo accordo non è stato ancora realizzato. Perché tale obiettivo possa essere rapidamente raggiunto il Partito comunista francese invita alla creazione di comitati di azione per un governo popolare e di unione democratica».

Mendes-France ha dichiarato: «Il referendum proposto da De Gaulle è semplicemente un plebiscito. Sono costernato. Ci aspettavamo qualcosa di nuovo, ma in realtà ci viene proposto soltanto un nuovo plebiscito. Non si discute, si combatte». La Federazione della sinistra ha dichiarato: «Il potere ci aveva promesso l'apertura del dialogo. De Gaulle presenta il plebiscito. Dopo dieci anni di potere senza controlli il Capo dello Stato ricorre ad un sistema destinato soltanto al rafforzamento del suo potere. Quale tristezza e quale collera davanti a questa decisione che irride alle rivendicazioni popolari! La Federazione della sinistra dice no al plebiscito e no a De Gaulle».

L'ex ministro gollista dell'Agricoltura Edouard Pisani, dimessosi un anno fa, ha assunto un atteggiamento di rifiuto, dicendosi «pessimista» sulla capacità di De Gaulle di contenere le difficoltà del paese con i rimedi proposti. Il leader del centro Lecanuet ha avuto parole di critica ovviamente moderate, ma pur sempre di critica. Il ricorso al referendum — ha detto — rivela l'autoritarismo proprio del regime e, se è vero che la maggioranza dei francesi vuole stabilità, è anche vero che sopporta un regime ma non il paternalismo di chi governa. «Il discorso del presidente non è all'altezza dei tempi».

Il segretario della Confederazione generale del lavoro (CGT), Georges Seguy, ha dichiarato: «Il presidente commette un enorme errore se crede che i lavoratori crederanno alla vecchia favola della compartecipazione alla gestione delle aziende che figura da dieci anni fra i temi favoriti del gollismo. Il capo dello Stato avrebbe fatto meglio ad annunciare l'abrogazione dei suoi decreti antisociali. In queste condizioni, la Confederazione chiede a tutti gli operai in sciopero di rafforzare la pressione, affinché alla vigilia dell'avvio dei negoziati, sia possibile ottenere i più grandi successi».

I negoziati fra rappresentanti dei lavoratori e del governo (come ha ricordato anche Waldeck Rochet) cominceranno infatti domani al ministero degli Affari Sociali e saranno presieduti dallo stesso primo ministro Pompidou. Le altre due centrali sindacali, la socialista «Force Ouvrière» e la cattolica CFTM hanno criticato De Gaulle per non aver annunciato nessun provvedimento concreto, ed hanno affermato (con espressioni non molto dissimili da quelle del leader della CGT) che in questa situazione è necessario proseguire e rafforzare gli scioperi.

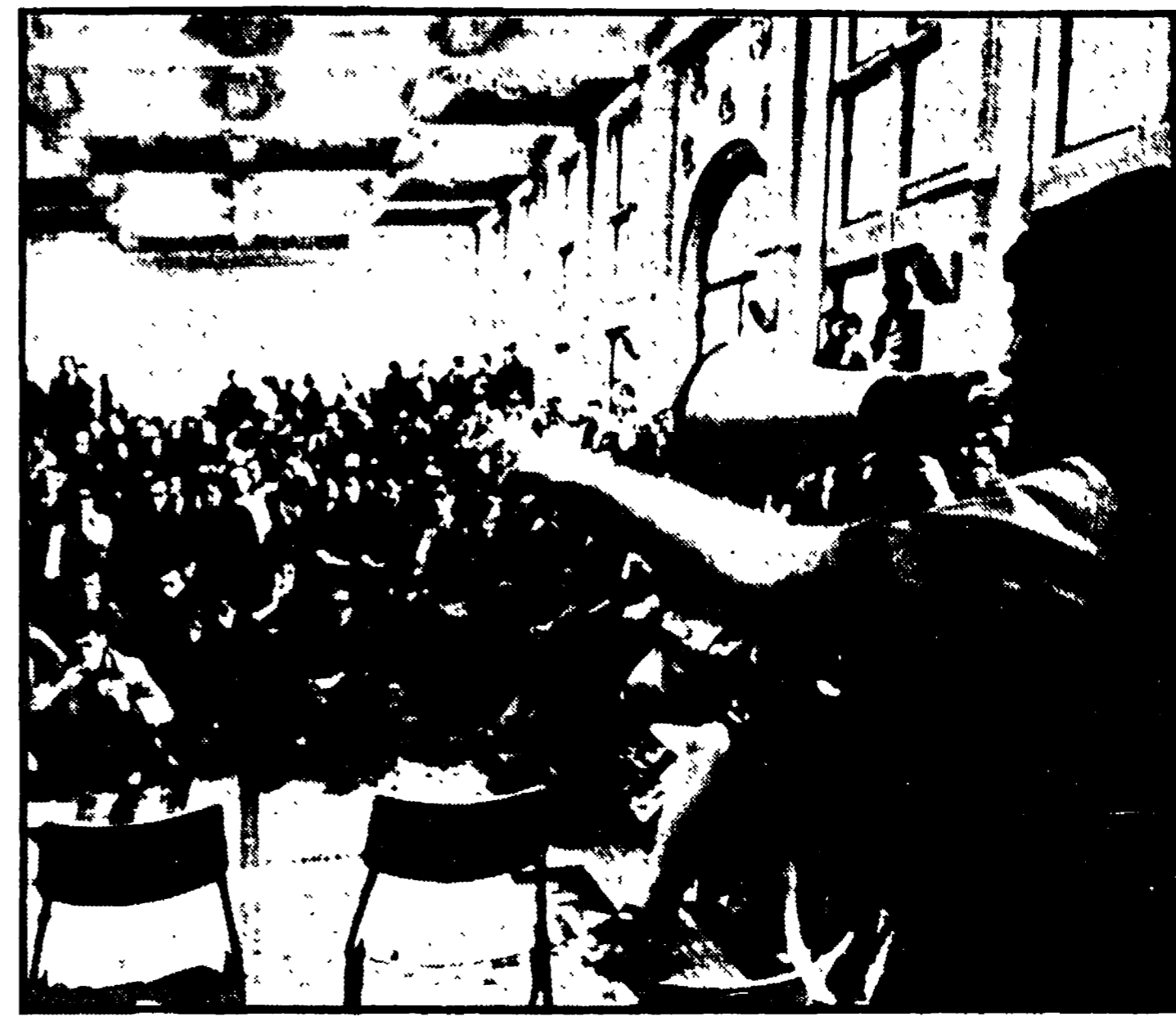
Due parole che De Gaulle parlasse, il presidente della Federazione della sinistra, Mitterrand, aveva già pronunciato contro il regime una severa requisitoria, dicendo: «Il paese sa che questo governo non ha più né concretezza, né autorità, né credito. E' quindi indispensabile che si dimetta, e allora il popolo potrà effettuare liberamente le sue scelte. «Chiedo dunque al governo — aveva detto Mitterrand — di fare il dovere per il bene del paese, in salvezza dello Stato. E poiché il gen. De Gaulle parlerà questa sera alla nazione, gli chiedo per la prima e l'ultima volta di capire che è finita e che la pace civile deve avere la precedenza sull'ultima manovra che gli prepara».

Uniche voci discordi in questo imponente coro di critiche e di condanne, quelle di alcuni gollisti, come Henry Rev. cap del gruppo parlamentare, il quale ha detto che il presidente ha fatto «un'analisi neutra» della crisi. Altri gollisti hanno addirittura definito «storico» il discorso di De Gaulle.

Sono parole che hanno un suono grollante, in un momento in cui tutta la Francia è in rivolta.



FRANCOFORTE — Il professor Walter Ruegg parla agli studenti durante una manifestazione



BRUXELLES — Gli studenti, i professori, i tecnici e gli operai dell'università continuano ad occupare l'edificio

La rivolta in Francia continua ad estendersi

Nuove grandi manifestazioni a Parigi Barricate contadine bloccano le strade

I gravi e sanguinosi scontri di Lione - Incendi e barricate nelle strade della Capitale - Cohn Bendit entra in Francia ma viene arrestato ed espulso



PARIGI — Gruppi di operai si avviano verso piazza della Bastiglia

NIZZA BLOCCATA DAGLI SCIOPERI

I lavoratori italiani di frontiera solidali con i francesi in lotta

Tremilacinquecento frontalieri accolgono l'invito allo sciopero della Cdl di Ventimiglia — Paralizzato il traffico sulle grandi linee internazionali

**Nostro servizio**  
NIZZA, 24. Cumuli di rifiuti si ammonticchiano sui marciapiedi, ai bordi delle strade di Nizza, di Nizza la bella, come la chiamano i francesi, la capitale della Costa azzurra, la quinta città di Francia per importanza e per numero di abitanti. Il grande sciopero che ha investito tutta la Francia si va estendendo anche in questa regione, sulla Costa azzurra, dove le astensioni dal lavoro, la proclamazione di scioperi, si vanno moltiplicando. Uno sciopero compatto e completo, che vede i lavoratori occupare le fabbriche e gli uffici, l'aeroporto, la stazione ferroviaria, le poste, i depositi di flobus, mentre gli studenti sono dietro i cancelli delle università, della facoltà di lettere e di scienze. Nel corso di queste lotte si è andata maturando, coltore in una coscienza di classe che ha

portato oltre tremila lavoratori a dare la loro adesione alla CGT e a comprendere come il problema degli ottantamila operai che nella Costa azzurra hanno salari di appena seicento franchi al mese, quello dei quindicimila disoccupati si risolve nella misura in cui si modificano le maggioranze politiche. Ed è così che si vanno formulando nei posti di lavoro sempre più numerosi i comitati di azione per la formazione di un governo popolare, impegnato sulla base di un programma sociale. Importante è il contributo che questa lotta dei lavoratori francesi danno i lavoratori frontalieri italiani, circa tremilacinquecento, che ogni giorno varcano la frontiera partendo dai paesi della costa ligure, da Sanremo a Ventimiglia, per prestare la loro opera nei vari centri della Costa azzurra. Un contributo non solo di solidarietà

in quanto le lotte dei compagni francesi sono anche le loro lotte, come le rivendicazioni dei lavoratori francesi sono anche quelle dei lavoratori frontalieri italiani. Questa solidarietà esprime l'adesione all'azione di sciopero. Un invito in tal senso è stato rivolto dalla Cdl di Ventimiglia a mezzo di un volantino con il quale, mentre si esprime tutta la solidarietà dell'organizzazione sindacale verso i lavoratori francesi in lotta, invita i nostri operai frontalieri a non recarsi al lavoro. L'invito ha avuto larga adesione, mentre nelle città di confine organizzazioni sindacali e popolazione esprimono la loro solidarietà a lavoratori francesi in sciopero e che risiedono nelle città di confine, con la raccolta di taveri per aiutarli nella loro dura lotta intrapresa.

**Giancarlo Lora**

(Dalla prima pagina) stranti, munita di altoparlanti, ha diffuso la seguente dichiarazione: «Il servizio di polizia si è rifiutato di ascoltare quando abbiamo parlato per raggiungere la Bastiglia. Gli scontri sono ormai inevitabili, e la responsabilità ricadrà sulla polizia». Gli studenti hanno eretto in vari punti della città barricate stradicando grossi alberi e servendosi di automobili e persino di autocarri.

Il dedalo delle straduzze intorno alla Gare de Lyon è cominciata allora una vera e propria battaglia. Alcuni manifestanti hanno preso posizione sui tetti per bombardare con proiettili di ogni genere le forze di polizia. Sul «boulevard» Richard Lenoir i dimostranti hanno appiccato il fuoco alle casse ed alle immondizie che si trovavano sui marciapiedi. Le fiamme si sono propagate agli alberi.

Alle 130 la polizia ha avuto ragione delle prime barricate erette dai dimostranti. Ma altre barricate si innalzano sulla sua strada. Dalle auto rovesciate la benzina si riversa sui marciapiedi e prende fuoco.

Si è appreso intanto che ad Agen circa seimila contadini hanno percorso nella calma la città della città. Giunti alla prefettura, i manifestanti hanno lanciato contro l'edificio bottiglie di latte, tentando poi di forzare il cancello d'ingresso. I poliziotti sono intervenuti caricando i contadini, che si sono dispersi.

Una violenta manifestazione è in corso a Lione dove, a partire dalle 20, vi sono scontri tra la polizia e circa quattrocento studenti ed operai. Anche a Lione i dimostranti hanno eretto barricate ed hanno appiccato il fuoco ad alcune auto.

Barricate alte tre metri sono state erette nel centro della città. In serata si è appreso che un commissario di polizia è stato ucciso, a Lione, da un camion carico di pietre lanciato contro gli agenti. Vi sono inoltre 22 feriti gravi. A Nantes i giorni manifestanti hanno lanciato bottiglie e sassi contro la facciata della prefettura. Gli incidenti più gravi sono accaduti a Parigi.

La forte ripresa della lotta degli studenti, a Parigi e nelle altre città, si collega sia al discorso di De Gaulle, sia al

l'assurdo provvedimento di espulsione a carico di Cohn Bendit, uno dei loro leader più rappresentativi.

Cohn Bendit — il dirigente universitario nato in Francia dai genitori tedeschi rifugiatisi qui al tempo della persecuzione razziale — era stato privato, due giorni fa, del permesso di soggiorno da un decreto del ministero dell'Interno. In quel momento egli si trovava nella Germania occidentale per una serie di riunioni e comizi studenteschi. Oggi è riuscito a rientrare in Francia al posto di frontiera di Forbach dove le autorità francesi avevano fatto convergere ingenti forze di polizia e perfino reparti della Legione straniera. Arrestato condotto in prigione, Cohn Bendit è stato espulso: ha promesso che cercherà di riprendere il suo posto alla testa degli studenti parigini in un altro modo.

L'UNEF il Sindacato dell'insegnamento superiore, il Sindacato nazionale dei ricercatori scientifici, il Movimento 22 marzo ed i comitati di azione liceale hanno emesso un comunicato nel quale e denunciano con indignazione i resoconti degli incidenti del 23 maggio, che tacciono il ruolo esclusivo della polizia nell'origine delle manifestazioni e del loro sviluppo». Il comunicato aggiunge: «Tutti i testimoni sono concordi: il solo provocatore è la polizia».

Poi sono cominciate le manifestazioni di questa sera, che a tarda ora ancora proseguono, in modo sistematico e deliberato. A Parigi verso mezzanotte, mentre organizzati in comandos di un centinaio di persone parte dei manifestanti tenevano impegnati gli agenti di polizia in vari quartieri (Bastiglia, Gare de Lyon, Opera e Grands Boulevards), il grosso della manifestazione (circa ventimila persone) sembra volersi raggruppare sulla riva sinistra.

I vari gruppi dei dimostranti sembrano relativamente autonomi, ma la loro azione è sempre coordinata. Il «servizio d'ordine» che l'UNEF e le altre organizzazioni studentesche hanno formato seguendo da ambulanza della Croce Rossa e da macchine private, che servono per il trasporto dei feriti. Sul Boulevard Sebastopol il corteo dei manifestanti è aperto addirittura da un bulldozer sul quale sventola una bandiera nera.

I manifestanti sono quasi tutti molto giovani. Gli studenti sembrano essere circa la metà, mentre gli operai sono in minoranza. Molti sono

armati di bastoni o mazze di ferro e si proteggono il cranio con caschi da motociclisti. Tutto il quartiere delle Halles, che a mezzanotte è uno dei centri dell'agitazione, risuona dei toni sordi delle bombe lacrimogene. La polizia contrattacca con violenza. I manifestanti hanno appiccato il fuoco ad alcuni autocarri e le fiamme salgono fino a dieci metri da terra. E' cominciata a piovere.

La solidarietà dei sindacati italiani con i compagni francesi

Si sono moltiplicate le iniziative di solidarietà dei lavoratori italiani con i compagni francesi in lotta per migliori salari, la riduzione degli orari di lavoro, maggiore libertà nelle fabbriche, un più elevato livello previdenziale. Le federazioni del metalmeccanico FIOM-FILM LILSA hanno inviato un messaggio unitario di solidarietà. La Federazione politica aderente alla CGIL, ha deciso che nelle fabbriche italiane non vengono eseguiti lavori per conto di aziende francesi. La FILIATA a nome degli edili ha telegrafato: «Esprimiamo nostra solidarietà e solidarietà tutta lavoratori francesi per aumenti salariali, progresso sociale e diritti democratici». Alle federazioni aderenti alla FILIATA ha telegrafato: «Trasmettiamo più viva solidarietà con la gloriosa classe operaia francese ritenuta ai conquistare migliori condizioni di vita nel quadro affermazione completa diritti democratici e sindacali». Telegrammi analoghi hanno inviato la FILCAMS (commercio) e la FILTEA (textile-abbigliamento) e lo SPI (ferrovia).

Savona: i portuali non scaricano merci destinate alla Francia

SAVONA, 24. I portuali savonesi sono rifiutati oggi di sbarcare merci destinate alla Francia, in segno di solidarietà con i lavoratori e gli studenti francesi. Dai piroscafi «Lombardia», battente bandiera svedese e «Schwarzembek», tedesca, dovevano essere scaricate mille tonnellate di cellulosa e un minerale di manganese che da Savona avrebbero dovuto essere trasportate per ferrovia in Francia; gli scaricatori del porto si sono però rifiutati di portare a terra la merce, che è così rimasta nelle stive delle due navi.

Ciu En Lai: tempi sempre più difficili per gli USA

PECHINO, 24. Il primo ministro cinese Ciu Enlai, in un discorso pronunciato a Canton alla fine di aprile e apparso su un giornale di Canton, ha dichiarato che gli americani «stanno andando incontro alla sconfitta nel Vietnam e difficilmente possono provocare un'altra guerra di dimensioni ancora maggiori». «Il nemico — ha detto il primo ministro cinese — sta andando incontro a tempi sempre più difficili, mentre per noi va sempre meglio. In questo momento dobbiamo intensificare la nostra vigilanza. Se noi siamo pronti, per il nemico sarà ancora più difficile scatenare una guerra contro di noi. Dobbiamo avere care le nostre ambizioni rivoluzionarie».

Dure condanne per 14 membri delle commissioni operaie spagnole

MADRID, 24. Il tribunale franchista dell'ordine pubblico ha condannato 14 persone a pene detentive ed a multe per avere fatto parte delle commissioni operaie e per aver partecipato a dimostrazioni anti-franchiste. Jose Hernandez Sanchez, Ceferno Maseu Barrio e Victor Martinez sono stati condannati a pene detentive varianti da 6 mesi a 12 mesi, di reclusione e multe di diecimila pesetas. Altri undici imputati sono stati condannati a tre mesi di reclusione per avere partecipato a dimostrazioni «non pacifiche».